E' un racconto conosciutissimo. Quello che Gesù sta insegnando non è accolto completamente dai discepoli. Gesù deve combattere con tutta una mentalità,, una tradizione religiosa, che faceva sì che parlasse, ma, come Gesù ha detto più volte: "Hanno orecchi e non sentono, hanno occhi e non vedono".

C'è stato uno scontro violento tra Gesù e i discepoli, rappresentati da Pietro. Gesù annuncia che va a Gerusalemme a morire, Pietro lo prende in disparte e lo rimprovera. Gesù lo chiama "satana" e lo invita a mettersi dietro di lui (Mc.8,31-33).

Gesù capisce che tutta la difficoltà dei discepoli è l'idea di un Messia che va a morire. Una delle prove che gli ebrei, ancora oggi, portano che Gesù non è l'atteso Messia, è che è morto. Il Messia, essendo un inviato da Dio, sarebbe durato eternamente. E' morto, non poteva essere il Messia! Era inconcepibile l'idea di un Messia che andasse a morire. Gesù vuole far comprendere ai discepolo qual è l'effetto della morte. La morte non distrugge la persona, ma la potenza.

"Dopo sei giorni...". L'indicazione del numero è importante: niente, nella Bibbia è messo a caso, ogni particolare ha un suo significato.

Per comprendere la trasfigurazione, che fosse avvenuta tre giorni dopo i sei giorni dopo, per noi può sembrare indifferente, non per l'evangelista. L'evangelista adopera il numero sei, il sesto giorno, perché costruisce la sua narrazione sullo schema della salita di Mosè sul monte Sinai e "sei giorni" richiama la manifestazione di Dio sul Sinai. Nel libro dell'Esodo (24,15-18) c'è scritto che la gloria di Jahwè venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno, Jahwè chiamò Mosè dalla nube. Il sesto giorno è il giorno che ricorda la manifestazione della gloria di Dio. Il sesto giorno, nel libro della Genesi, è anche il giorno della creazione dell'uomo. L'evangelista, unendo queste due indicazioni, vuole affermare che, nella creazione dell'uomo si manifesta la gloria di Dio e Dio si manifesta in una vita che è capace di superare la morte.

"Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto". Pietro: nei vangeli c'è questo discepolo che si chiama Simone. Quando è in sintonia con Gesù, praticamente mai, gli evangelisti lo presentano come Simone; quando un po' capisce Gesù e un po' lo ostacola, viene chiamato Simon Pietro; quando fa qualcosa completamente contrario a Gesù, viene indicato soltanto col soprannome, negativo, di Pietro. E' una chiave di lettura che ci danno gli evangelisti, perché, mai, Gesù si rivolge a Simone chiamandolo Pietro.

Qui, la chiave di lettura è negativa, Pietro farà qualcosa di negativo. Pietro, Giacomo e Giovanni sono i tre discepoli ai quali Gesù ha messo il soprannome negativo: Simone è chiamato Pietro (il testa dura), Giacomo e Giovanni, fanatici violenti, sono chiamati "i figli del tuono" (Mc.3,17). Sono quelli più resistenti all'insegnamento di Gesù, ma sono anche i più influenti del gruppo!

"Il monte alto" non è una indicazione geografica, ma teologica. Il monte, nell'antichità, è sempre il luogo della terra più elevato verso il cielo, è considerato il luogo della manifestazione divina o della dimora della divinità.

Il monte è "alto", è una profonda manifestazione della divinità.

"In un luogo appartato": anche questa è una indicazione teologica. Nei vangeli, quando Gesù porta i discepoli "in disparte" o "in un luogo appartato", significa sempre che i discepoli hanno fatto qualcosa che non andava.

"Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche". Sembra banale accostare la trasfigurazione di Gesù a un lavandaio sulla terra. In realtà, l'evangelista sa quello che scrive, l'immagine e la trasformazione di un'azione luminosa, indica la pienezza della condizione divina. Si credeva chi i giusti splendessero come il sole nel regno di Dio. La menzione del "lavandaio" serve per spiegare che questi biancore straordinario, la gloria di Dio che si mostra in Gesù, non è frutto dello sforzo umano, "un lavandaio sulla terra", ma l'effetto dell'azione divina in risposta all'impegno di Gesù a favore degli altri. L'uomo, per quanto si sforzi, non raggiungerà mai questa condizione, ma la risposta di Dio, quando vede l'uomo che si dona agli altri, è una esuberanza di vita, che è la vita divina.

Sono immagini e, attraverso queste immagini, l'evangelista vuole dimostrare qual è la condizione dell'uomo, che è passato attraverso la morte.

La morte non distrugge la persona, ma gli dà una energia vitale sconosciuta prima. La morte/resurrezione non è la rianimazione di un corpo, ma è una nuova creazione della persona da parte di Dio. Gesù mostra ai suoi discepoli, che cono tanto preoccupati per la sua morte, che passando attraverso la morte, non solo non viene limitato, ma viene potenziato. L'azione di Dio, di Gesù, sarà la stessa in quanti gli daranno adesione.

C'è una bellissima espressione nella seconda lettera di Paolo ai Corinzi (2Cor.3,18): "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore". La trasfigurazione non è un avvenimento che arriva ad un certo memento dell'esistenza, dopo la morte, ma dal momento che si dà adesione a Gesù. Più si accoglie il suo amore e più ci si trasforma, di gloria in gloria, cioè si rende visibile l'amore che si è ricevuto comunicandolo agli altri. Più amore si riceve (la gloria di Dio è l'amore) e più lo si manifesta donandolo agli altri, questo trasforma la persone. Lo diciamo anche nel linguaggio popolare: "è una persona splendida", perché è una persona piena di vita.

"E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù". I due personaggi, che apparvero ai discepoli, raffigurano la tradizione di Israele: Mosè, il grande legislatore; Elia il riformatore religioso, che, attraverso la violenza, ha imposto la legge di Mosè.

Inoltre, Mosè ed Elia, sono i due grandi personaggi dell'A.T, che hanno parlato con Dio sul monte Sinai.

La tecnica letteraria di Marco: tutti gli attributi di Dio vengono trasmessi a Gesù. Mosè ed Elia, prima parlano con Dio, adesso parlano con Gesù. In Gesù si manifesta la pienezza di Dio.

"Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: Maestro, è belo per noi stare qui, facciamo tre tende...". La reazione di Pietro è fuori luogo e abbastanza drammatica. Si rivolge a Gesù chiamandolo "Rabbi" (letteralmente) e "rabbi" significa colui che si attiene alla tradizione degli antichi. Ci sono due persone, nel vangelo di Marco, che si rivolgono a Gesù chiamandolo "rabbi": Pietro e Giuda. Sono coloro che vogliono l'uomo della tradizione e non accettano questa novità. Pietro non capisce che Gesù è un Maestro e vuole che si deve attenere alla tradizione degli antichi. Gesù Maestro insegna il nuovo, il rabbi predica il patrimonio antico di Israele e lo comunica.

Nella tradizione ebraica, si riteneva che il Messia sarebbe venuto durante la festa delle Capanne (tra settembre ed ottobre). All'inizio era una festa agricola, alla fine della vendemmia, poi, fu trasformata in una festa religiosa, che ricordava la liberazione dall'Egitto. La festa durava sette giorni e si viveva sotto le capanne/le tende.

Pietro dice: "Facciamo tre tende", cioè, "manifestati adesso come Messia". Come un Messia che segue la legge di Mosè e di Elia, il riformatore violento.

"Non sapeva infatti che cosa diceva, perché erano stati presi dallo spavento". Spavento per la manifestazione divina, ma anche perché hanno la coda di paglia! Prima c'era stato lo scontro violento, il più violento di tutto il vangelo, tra Gesù i Pietro e Gesù chiama Pietro "satana" e lo invita a mettersi dietro di lui. Anche Giovanni aveva manifestato il suo integralismo, quando voleva impedire ad uno, che non faceva parte del gruppo dei discepoli, di guarire un indemoniato.

Quando vedono che in Gesù si manifesta la pienezza della divinità, abituati alla mentalità dell'A.T. di un Dio che castiga, hanno paura. Pietro, dirigendosi solo a Gesù, dimostra che vede la minaccia in Gesù e non in Elia e Mosè. Questa paura è frutto dell'idea del castigo da parte di Dio.

La manifestazione di Gesù era una dimostrazione di amore per loro. I discepoli, che si sentono in colpa, la intendono come un possibile castigo e, con la proposta delle tre tende, cercano di farselo buono: "facciamo tre tende...".

"Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: Questi è il mio figlio prediletto: ascoltatelo". La nube, nella Bibbia, è sempre segno della presenza di Dio. Pietro, Giacomo e Giovanni volevano ascoltare Mosè ed Elia, ma "la voce dalla nube" dice che colui da ascoltare è soltanto Gesù. Figlio è colui che assomiglia al padre. Dio dice che colui che gli assomiglia, il suo figlio, è Gesù, quindi, né Mosè, né Elia. Mentre Mosè ed Elia sono servi del Signore ed hanno elaborato una alleanza tra dei servi e il loro Signore, Gesù, è il "figlio di Dio" ed elabora una alleanza tra dei figli e il loro Padre.

“Guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro”. Mosè ed Elia davano sicurezza. I discepoli volevano costruire tre tende, ma c'è l'intervento del Padre che dice: “Questi è il mio figlio, ascoltatelo, amate lui!”.

E' importante questo, perché Marco si trova alle prese con dei problemi della comunità che ha accolto il messaggio di Gesù, ma fa fatica a rinunciare al patrimonio della loro religione.

La risposta di Dio è chiara: ascoltate Gesù.

Il modo di comportamento per il credente non è la legge di Mosè, ma l'insegnamento di Gesù. Se ci sono, nell'A.T., delle indicazioni in sintonia con le novità di Gesù, vanno prese, altrimenti vanno lasciate.

“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti...”. Gesù comprende che i discepoli non hanno capito. Devono aspettare a parlare dell'esperienza che hanno vissuto quando avranno visto la fine che Gesù ha fatto. Altrimenti, se lo vedono in questo stato glorioso, non possono avere idea di quale tipo di morte lo attende, la morte dei maledetti da Dio. Gesù, che il Padre ha riconosciuto, che ha confermato quale suo figlio (“questi è il figlio mio prediletto”, le stesse parole del battesimo), riferisce la visione al “figlio dell'uomo”.

Ancora una volta, l'evangelista identifica i due termini: figlio di Dio e figlio dell'uomo. Sono la stessa realtà, la realizzazione del progetto di Dio sull'umanità. Il destino dei discepoli sarà lo stesso di Gesù. Ogni volta che si parla di figlio dell'uomo, si parla anche dei discepoli.

L'attività dei discepoli di Gesù a favore degli uomini comporterà l'opposizione da parte delle autorità giudaiche che potranno ucciderli, come di fatto, li uccideranno. Però, anch'essi raggiungeranno lo stato glorioso di Gesù.

“Essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti”. Non hanno capito che risorgere significa morire. Non riescono ad ammettere che il Messia debba morire.

“E lo interrogarono: perché gli scribi dicono che deve prima venire Elia?”. Secondo una tradizione di un testo del profeta Malachia (3,22-23), quando il Messia verrà, sarà preceduto da Elia. Elia era un fanatico religioso: da solo aveva scannato 450 sacerdoti di Baal. Si pensava che prima del Messia sarebbe arrivato Elia che avrebbe fatto piazza pulita di tutti i peccatori.

I discepoli dicono: se tu sei già nello stato glorioso, che bisogno c'è di far venire prima Elia!

“Egli disse loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato”. Utilizzando di nuovo l'espressione “figlio dell'uomo”, Gesù ricorda a tutti i discepoli che chiunque aspira alla pienezza umana e poi si propone di comunicarla agli altri, sarà oggetto di persecuzione e di sprezzo da parte dell'autorità religiosa. Il destino di Gesù è lo stesso di quello che aspetta tutti i suoi discepoli.

“Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come di lui sta scritto”. Presentando Giovanni Battista, Marco lo presenta con i tratti di Elia: vestito con peli di cammello, con una cintura di cuoio, che era la caratteristica di Elia, e, nella polemica con i sommi sacerdoti, Gesù rinfaccerà loro di non aver creduto alla predicazione di Giovanni Battista.

Quell'Elia che voi aspettate si era presentato attraverso Giovanni Battista, non minacciando un castigo, ma annunciando la conversione per ottenere il perdono dei peccati. Nella speranza popolare, Elia doveva venire e preparare il castigo dei nemici, per il trionfo di Dio e del Messia.

Nella realtà, la catastrofe si abbatte proprio su Giovanni Battista, che viene eliminato, e presto si abatterà su Gesù.